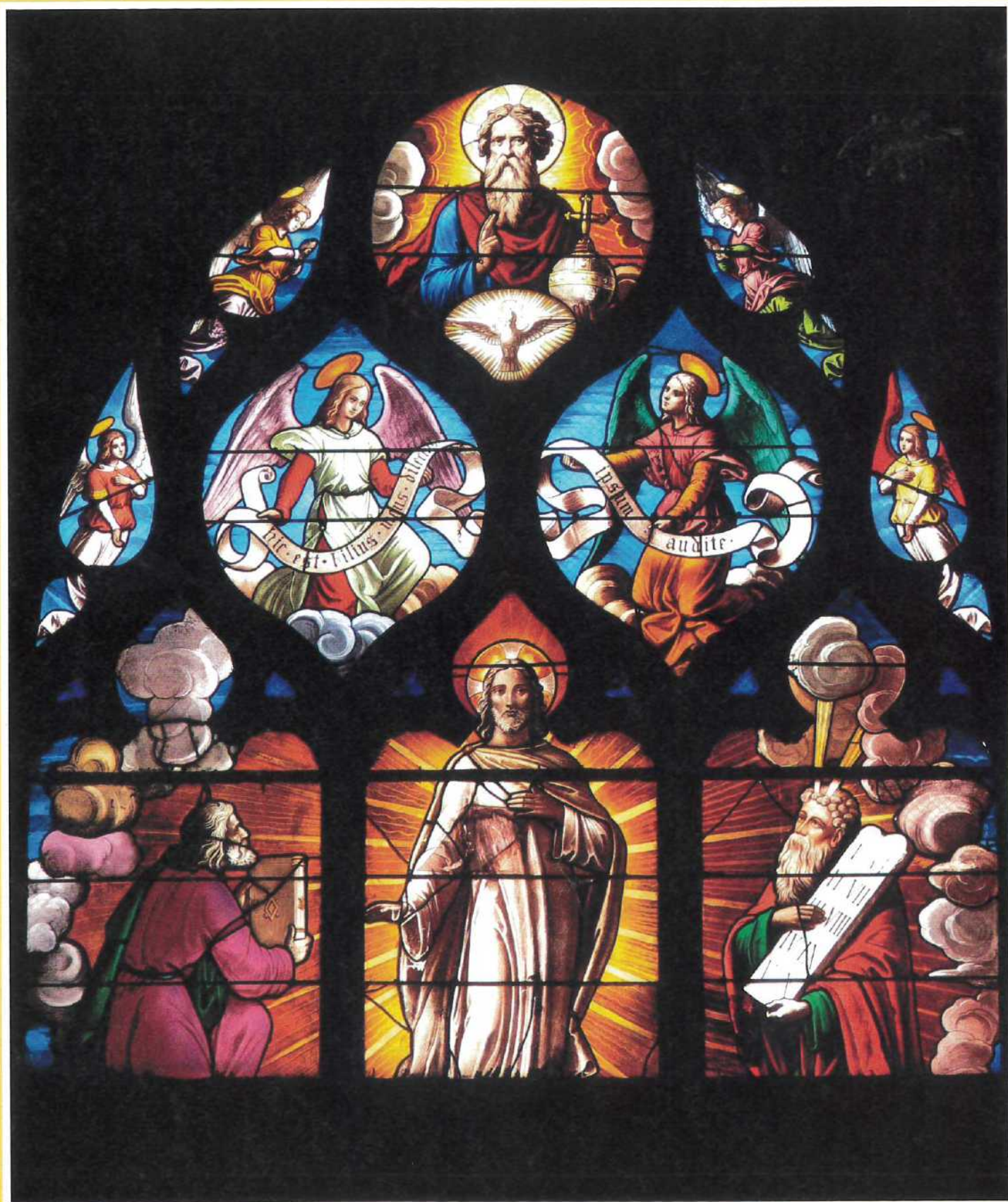


OTTOBRE 2008

N. 8 - Ottobre 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



- 2** Ai lettori
- 3** M. T. "Ucraina: la salvezza nel rosario"
- 4** Allam: "Il mio grazie anche a Biffi e Caffarra"
- 5** J. M. Vernet Storia del Nuovo Testamento
- 6-7** I "Santi" nella nostra vita Sante Messe
- 8** Le FMA sono accreditate all'Onu
- 9** I Salesiani lanciano il "Progetto Europa"
- 10-11** A. T. San Paolo, apostolo delle genti
- 12-13** Dalle Missioni
- 14** Papa Benedetto XVI "Nennolina"
- 15** R. S. Un progetto educativo: l'oratorio
- 16** C. P. "Voglio vedere come muore un dannato"
R. B. Le "vendette" di Dio
- 17** C. U. Ricordo di Don Campidori
- 18** G. S. Pietro e il mondo
- 19** E. P. "Nella potenza dello Spirito, andate ora a rinnovare la faccia della terra!"
- 20-21** G. S. L. La persona creata tale da Dio, il punto più alto
M. B. "Non li abbiamo tenuti abbastanza per mano"
- 22** Preghiere per piccoli cuori
- 23** Comunità Proposta
- 24** Ottobre

**SACRO
CUORE**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 8 - Ottobre 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalamboni

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Speciazione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



Ai lettori

Ottobre, mese del S. Rosario. La preghiera mariana può fare miracoli nella vita dei fedeli in Cristo. La cronaca dei mesi scorsi ci ha presentato esempi importanti di conversione dall'islam al cattolicesimo. In questo numero parleremo della conversione di Magdi Allam, che ha preso il nome di Cristiano Magdi Allam. Per tornare alle sorgenti della nostra fede, don J. M. Vernet ci parlerà di Gerusalemme.

I testimoni dello Spirito e dell'amore di Cristo nella nostra società sono tanti anche in questo numero della nostra rivista. Armida Barelli, la sorella maggiore di tutte le ragazze dell'Azione Cattolica, impegnata nella nascita dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, diventa punto di riferimento per tutte le donne cattoliche del primo novecento in Italia.

Ci troviamo nel pieno dell'anno paolino, indetto da Papa, Benedetto XVI il 28 giugno di quest'anno. Proponiamo la prima parte di un breve profilo del tredicesimo apostolo, dell'apostolo delle genti.

Un'altra eroica testimone dello Spirito è Antonietta Meo, detta Nennolina. Ne parliamo a pagina 14, mentre a pagina 15 viene riproposto il progetto oratoriano salesiano.

Dio si prende le sue "vendette" (che sono molto diverse da quelle che si prendono di solito gli uomini). La santità di un sacerdote confessore ha saputo riportare alla vera fede un uomo che rischiava di morire senza Dio e la grande sfida di portare i giovani a Dio sono gli argomenti di pag. 16 e 21.

Quando si parla di ambiente, non si deve dimenticare che l'uomo è l'apice della creazione, il custode del creato, secondo quanto previsto dal disegno di Dio. Ecco alcune riflessioni sul ruolo dell'uomo come creatura e alcuni pensieri del Santo Padre sul ruolo di Pietro all'interno della Chiesa e in rapporto al mondo.

Il Direttore della Rivista

Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò

La forza della preghiera

"La preghiera è grido dell'anima che penetra il cuore di Dio, forza che cambia il mondo e lo trasforma".

Papa Benedetto XVI

«Ucraina: la salvezza nel rosario»

Nell'Unione Sovietica, dove ogni manifestazione di religiosità veniva perseguita, era impossibile trovare testi religiosi e soprattutto le Sacre Scritture. Era proibito istruire i bambini e i giovani, riunirsi per celebrare le Sante Messe, per intonare canti religiosi. Perciò il Rosario era l'unico modo per i cattolici di placare la propria sete spirituale. All'epoca in cui ogni forma di culto era vietata, il rito ritenuto dalle autorità più "inoffensivo" era il funerale ed era dunque durante i funerali che i fedeli recitavano il Rosario.

Gli anziani insegnavano ai propri figli questa preghiera benedetta, appresa a memoria. Il Rosario era diventato per i fedeli "tutto". Vi erano pochissimi sacerdoti e per questo il potere perseguitava con accanimento qualsiasi forma di attività dei fedeli che incoraggiasse una coscienza cattolica. Un segno caratteristico, che il potere considerava il pericolo più grande, era il cosiddetto "Rosario Vivo".

Lo Stato, che di fatto sterminò la Gerarchia ecclesiastica, continuava a lottare contro i credenti. Tuttavia la fedeltà alla Chiesa e la preghiera ispiravano le persone e le incoraggiavano a compiere gesti eroici. Ecco qualche esempio preso da un passato recente.

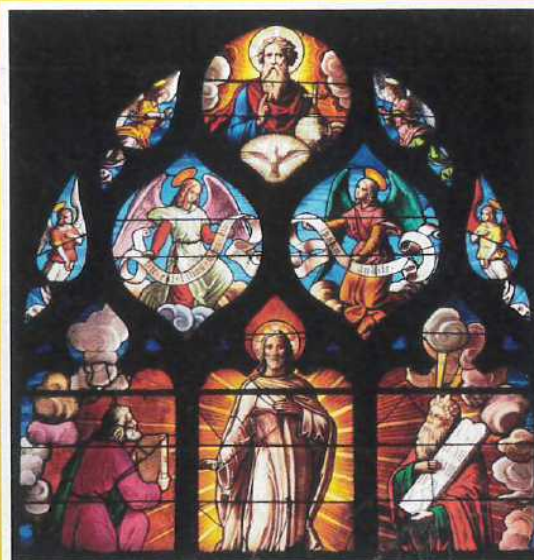
Genowefa Pszonak, della parrocchia di Mostyska, negli anni '50, per aver insegnato ai bambini la catechesi e le preghiere, fu condannata a due anni di lavori forzati. Oggi la sua tenacia e la sua fedeltà a Cristo sono un esempio per tutti. Nella parrocchia di Chargorod, nel 1961, le autorità decisero di chiudere una chiesa. I fedeli, per tre giorni e per tre notti, restarono in piedi attorno alla chiesa per non consegnare la chiave. Nel frattempo recitavano il Rosario. Alla fine la chiesa fu circondata dalla milizia. Un uomo anziano, con i capelli bianchi, veterano di guerra, Petro Yaynetyj, uscì dalla folla. Aveva in mano il Rosario. Si rivolse al capo: «Figlio mio, ho passato tutta la guerra e sono sopravvissuto. Ebbene, se vuoi, spara!». La milizia si ritirò.

Fatti simili sono numerosi, i testimoni se li ricordano. Tuttavia vi sono tanti altri atti di eroismo dei cattolici dell'Ucraina ancora sconosciuti.

Scrivendo queste righe, all'improvviso mi sono reso conto di una verità: non posso immaginare mia madre senza il Rosario tra le mani, non posso immaginarmi i fedeli di quell'epoca tanto difficile del XX secolo senza Rosario, quei fedeli che percorrevano centinaia di chilometri per essere presenti, almeno per un'ora, alla Santa liturgia.

Non posso immaginarli senza Rosario. Per meglio dire, non posso immaginarmi la rinascita della nostra Chiesa in Ucraina senza Rosario.

Noi, figli del XX secolo, secolo di slancio del genio umano, secolo dei crimini più brutali, secolo di luminose scoperte, secolo dell'onnipotenza della menzogna, secolo dello sviluppo degli ideali della democrazia e secolo della violenza dei regimi totalitari, noi siamo divenuti partecipi dei sorprendenti cambiamenti che avvengono nel nostro Paese.



In copertina:

Trasfigurazione di Gesù, col Padre e lo Spirito Santo, alla presenza di Elia e Mosè, vetrata centrale della chiesa di Sant Etienne, Fecamp, Normandia (Francia) (foto: "Mamjodh - Jansen op de Haar Mam")

*"O Deità eterna, Tu Trinità eterna
sei come un mare profondo,
in cui più cerco e più trovo.
O abisso! E che più potevi dare a me
che te medesimo?
Tu sei un fuoco che arde e non si consuma.
Bellezza sopra ogni bellezza.
Sapienza sopra ogni sapienza.
Tu sei dolce senza alcuna amarezza.
O Trinità eterna!".* (S. Caterina da Siena)

Il Signore, nel suo amore straordinario, ci ha dato la possibilità di vedere la rinascita miracolosa della Chiesa. Noi abbiamo salutato in Ucraina il Santo Padre Giovanni Paolo II nel giugno 2001!

Ci inchiniamo profondamente, colmi del più grande rispetto, dinanzi ai nostri padri, ai nostri predecessori che, come Abramo, credevano contro ogni speranza e come Abramo sono divenuti padri di molti popoli. Ci inchiniamo profondamente, dinanzi alla loro fede eroica in Dio nostro Signore e nella Santa Chiesa e capiamo che una delle più solide pietre angolari nelle fondamenta della loro fede è stata una semplice e modesta preghiera a Dio Onnipotente, una preghiera alla Santissima Vergine: il Rosario. ■

Markijan Trofimiak, Vescovo di Lutsk
(L'Osservatore Romano, 26-04-2003)

Allam: «Il mio grazie anche a Biffi e Caffarra»

Nel suo più recente volume, «Grazie Gesù. La mia conversione dall'islam al cattolicesimo» (Mondadori) Magdi Cristiano Allam, giornalista e scrittore, vice direttore «ad personam» del «Corriere della Sera» ha parole di grande stima e apprezzamento sia per il cardinale Biffi che per il cardinale Caffarra. Li cita entrambi nella prima parte del volume, nella quale ricorda e nomina tutte le persone, religiose e laiche, appartenenti alla Chiesa cattolica che ha conosciuto e che hanno in varia misura contribuito alla sua conversione. «Un fascino particolare - afferma - ho recentemente nutrito per il cardinale emerito di Bologna Giacomo Biffi, che critica nel 2000 per aver avuto il coraggio di suggerire che, nella scelta degli immigrati, l'Italia dovesse prediligere quelli di fede cristiana e con i valori compatibili, considerando incompatibile la fede islamica e quanti, tra i musulmani, si proponevano di islamizzare la società italiana. All'epoca, almeno sul piano dell'esposizione mediatica, il cardinale Biffi era valorosamente solo e si accollò sulle sue spalle la bufera di condanne e di minacce quale razzista, islamofobo e apologeta dello scontro di religioni. Quanto era stato profetico!». Allam cita poi un intervento dello stesso cardinale Biffi riguardante la conversione di Sant'Agostino che ha colpito un suo amico sacerdote «per la similitudine sia tra sant'Agostino e me, sia tra la Chiesa di sant'Ambrogio e la Chiesa di Benedetto XVI».

A proposito del cardinale Carlo Caffarra, che ricorda di avere incontrato, Allam fa invece una considerazione inizialmente più generale: «È una vera benedizione - dice - e un segno della Provvidenza che proprio nella metropoli che è stata la roccaforte del potere comunista e si è rivelata la più ammalata di laicismo e di relativismo etico, i principali responsabili del degrado dei valori e dell'insieme della società, si siano succeduti arcivescovi con solide posizioni contro la crescita della penetrazione islamica». A questo proposito, ricorda poi un'intervista rilasciata dal cardinale Caffarra al «Corriere della Sera» il 14 dicembre 2006, nella quale egli «ha detto senza mezzi termini - ricorda Allam - che "l'unico dialogo interreligioso praticabile è quello con l'ebraismo. Con l'islam, invece, possiamo incontrarci soltanto sul terreno della ragionevolezza e dell'educazione. Dobbiamo difendere l'identità dell'Occidente"». «Caffarra - prosegue Allam - non ha risparmiato critiche all'approccio con cui fino ad



Magdi Cristiano Allam subito dopo aver ricevuto il battesimo dal Santo Padre

allora veniva percepito e praticato il dialogo interreligioso, che aveva il suo momento culminante ad Assisi nei megara-duni di esponenti religiosi di decine di fedi diverse: «Potrebbero generare confusione nei fedeli».

Con l'islam possiamo incontrarci negli ambiti del vivere umano, sul tema della ragionevolezza, della concezione della vita, dell'educazione. Ma il rapporto che io cristiano ho con Israele non è equiparabile al rapporto che io cristiano ho con altre religioni» ■

Avvenire - Bologna7 - 25/05/2008

Madre Teresa e la Madonna del Perpetuo Soccorso

Madre Teresa di Calcutta in tutte le sue fondazioni ha voluto la presenza dell'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso.

Il giorno più bello? Oggi.
L'ostacolo più grande? La paura.
La cosa più facile? Sbagliarsi.
L'errore più grande? Rinunciare.
La radice di tutti i mali? L'egoismo.
La distrazione migliore? Il lavoro.
La sconfitta peggiore?
Lo scoraggiamento.
I migliori professionisti? I bambini.
Il primo bisogno? Comunicare.
La felicità più grande?
Essere utile agli altri.
Il mistero più grande? La morte.
Il difetto peggiore? Il malumore.
La persona più pericolosa?
Quella che mente.
Il sentimento più brutto? Il rancore.
Il regalo più bello? Il perdono.
Quello indispensabile? La famiglia.
La rotta migliore? La via giusta.
La sensazione più piacevole?
La pace interiore.
L'accoglienza migliore? Il sorriso.
La miglior medicina? L'ottimismo.
La soddisfazione più grande?
Il dovere compiuto.
La forza più grande? La fede.
Le persone più necessarie? I sacerdoti.
La cosa più bella del mondo? L'amore.

Madre Teresa di Calcutta

STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

di Joan Maria Vernet

Il tempio di Gerusalemme

Il tempio di Gerusalemme costruito da Erode è stata l'opera che ha dato maggior gloria sia alla città sia al suo costruttore. Immenso e splendido edificio, era l'ammirazione e l'orgoglio del suo regno. Tutto era grande, bello, perfetto. Un detto citato in molti trattati del Talmud dice: "Chi non ha visto il tempio costruito da Erode non ha mai visto un bel monumento." Il tempio era il cuore della città di Gerusalemme e dell'intero mondo ebraico. Era visibile da lontano e risplendeva per le sue pietre bianche e le sue preziose decorazioni, lasciando attoniti i visitatori e suscitando l'orgoglio del popolo ebraico.

Flavio Giuseppe, lo storico ebreo del sec. I d.C. dirà: "All'esterno del tempio non mancava nulla per impressionare la mente, infatti, essendo ricoperto dappertutto di massicce piastre di oro, fin dal primo sorgere del sole era tutto un riflesso di bagliori, e a chi si sforzava di fissarlo faceva abbassare lo sguardo come per i raggi solari. Agli stranieri in viaggio verso Gerusalemme esso appariva da lontano simile ad un monte coperto di neve, perché dove non era ricoperto di oro era bianchissimo. Sulla sommità spuntavano spiedi d'oro assai aguzzi per impedire agli uccelli di posarvi sopra a imbrattare" (Guerra Giudaica, V, 5, 6).

Nella storia biblica ci sono stati tre templi a Gerusalemme consacrati al Dio di Israele sullo stesso luogo:

- il tempio di Salomone, del sec. X a.C., che stette in piedi fino al sec. VI a.C.;
- il tempio di Zorobabele, molto più modesto, dal sec. VI al sec. I a.C.;
- il tempio costruito da Erode il Grande.

Questo tempio, molto più grande e maestoso dei due precedenti, è quello citato nelle pagine del Nuovo Testamento, e del quale conosciamo più dettagli grazie alle descrizioni di Flavio Giuseppe e della Mishnà. Le dimensioni del tempio di Erode erano spettacolari: c'era prima di tutto una immensa piattaforma artificiale di 500 m di lunghezza per 300 di larghezza, sopra la quale fu costruito il tempio. L'unico resto che ne rimane è il famoso "Muro del Pianto" o "Muro Occidentale". Questa piattaforma era circondata da quattro grandi portici. Al centro c'erano vasti cortili dove si alzava il santuario in cui si trovava l'atrio delle donne, l'atrio degli Israeliti e l'atrio dei sacerdoti. In quest'ultimo atrio si innalzava la parte più importante con il santo dei santi.

Erode cominciò i lavori nel diciottesimo anno del suo regno, ossia nell'anno 20-19 a.C. Dopo aver assunto 10.000 operai, fece apprendere il mestiere di muratore a 1.000 sacerdoti che dovevano lavorare nelle parti più sacre del

santuario. "Il numero degli operai richiesti nei bandi deve essere esagerato - come spesso avviene in Giuseppe -, tuttavia è da considerare che si dovevano fare enormi lavori di sterro, procacciare e sgrossare grandissime quantità di blocchi di pietra, lavori per i quali non esistevano macchine" (G. Prause, Erode, 201).

Il tempio di Gerusalemme, fin dal momento della sua costruzione divenne il punto di riferimento della fede e dell'unità della nazione ebraica perché venne associato a



Il muro del pianto a Gerusalemme
ciò che rimane del tempio di Erode il Grande

tutte le manifestazioni della sua vita religiosa, sociale e politica sia nazionale che estera. I lavori essenziali finirono dieci anni dopo con una solenne inaugurazione fatta da Erode stesso, ma l'opera proseguì per lungo tempo ancora con diverse interruzioni, fino al 64 d.C., sei anni prima che

i romani, purtroppo, la distruggessero definitivamente (nel mese di agosto dell'anno 70) come Gesù aveva annunciato.

Il tempio costruito da Erode è il tempio citato nel Nuovo Testamento, il tempio in cui Gesù fu presentato a Dio da Maria e da Giuseppe quando aveva quaranta giorni, in cui Gesù fu ritrovato dai suoi genitori quando aveva dodici anni. Durante la vita pubblica cacciò da esso i mercanti e vi insegnò molte volte. Una delle tentazioni di Gesù vien collocata sul pinnacolo del tempio, cioè, sull'angolo sud-orientale, sopra il torrente Cedron.

Dovremmo anche dire che l'inizio della vita di Gesù e la sua stessa morte ebbero una connotazione col tempio di Gerusalemme: l'annuncio dell'angelo a Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, e lo squarcio del velo alla morte di Gesù. La comunità primitiva vi andava regolarmente per la preghiera e Pietro e Giovanni fecero un miracolo: la guarigione dello storpio che sedeva sotto la Porta Bella del tempio. San Paolo fu fatto prigioniero nel tempio dai romani. Questa è l'ultima notizia storica che del tempio dà il Nuovo Testamento. ■



ARMIDA BARELLI

La "sorella maggiore" delle italiane

«Portare Cristo in ogni cuore». Questo l'imperativo della giovane presidente di Azione Cattolica che, a cavallo tra due secoli, riuscì ad appassionare tante donne con l'ideale di servizio, preghiera e contemplazione.

Stormi di campane per un'altra donna che si avvia agli onori degli altari sono risuonati il 1° giugno 2007, momento in cui Papa Benedetto XVI ha autorizzato il decreto di promulgazione delle virtù eroiche di **Armida Barelli**, una donna che è nel cuore e nella storia di tante donne di Azione Cattolica con l'esempio di elevata spiritualità laicale per la storia della chiesa.

Armida Barelli nacque il 10 dicembre 1882, secondogenita di una agiata famiglia borghese. Compì i suoi studi prima a Milano presso le Suore Orsoline e, dai 13 anni in poi, a Menzingen, nella Svizzera tedesca, nel collegio di Santa Croce delle suore Francescane omonime uscendo con la licenza magistrale.

L'11 febbraio 1910 incontrò padre Agostino Gemelli, frate minore, che influì molto sugli orientamenti spirituali di Armida, tanto che nello stesso anno entrò nel Terz'Ordine francescano. Con padre Gemelli organizzò quella grande manifestazione di consacrazione al Sacro Cuore dei soldati italiani nella prima "grande guerra" che avvenne nel primo venerdì del gennaio 1917; l'iniziativa si allargò agli eserciti alleati e alle popolazioni di Francia, Belgio e Inghilterra.

Nel 1917 il cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, la invitò ad occuparsi del "movimento femminile", di cui ella rimase presidente fino al 1946. Nascevano i primi circoli della futura Gioventù femminile di Azione Cattolica, che nel settembre 1918, per incarico di Papa Benedetto XV, furono fondati dalla Barelli in tutta Italia. Da quella data, incominciò per lei il pellegrinaggio per l'Italia alla ricerca di giovani donne che aderissero al movimento dell'Azione Cattolica.

Nel novembre 1919, rispondendo all'invito di padre Gemelli, con un gruppo di undici terziarie francescane, diede vita in Assisi - nel coretto di San Damiano all'istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo.

Nel 1921 Armida Barelli e padre Agostino Gemelli fondarono a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1929 nasceva l'Opera della Regalità, promossa e volu-

ta da padre Gemelli. Anche a quest'opera, che si proponeva la conoscenza della liturgia, la Barelli dedicò tutte le sue energie.

Durante i vent'anni del fascismo riuscì a tenere unite nella chiesa cattolica gran parte delle masse femminili. La fine della guerra e l'estensione del voto alle donne segnarono una nuova tappa per la Barelli che, su invito di Pio XII, si batté perché l'elettorato femminile costituisse un baluar-

do di fronte al comunismo e per la vittoria del partito democristiano nel confronto storico del 1948. Nel 1949 una gravissima malattia le tolse la voce, fino a portarle la morte, avvenuta il 15 agosto 1952 a Marzio (Varese). Il suo corpo riposa nella Cripta dell'Università Cattolica del S. Cuore, a Milano. Nel 1962 fu aperto, a Roma, il processo per la sua beatificazione e canonizzazione.



Armida Barelli
(1882-1952)

Ricordare Armida significa parlare della grande opera d'apostolato compiuto a servizio della Chiesa, vissuta insieme alle migliaia di giovani donne in ogni angolo d'Italia. Armida Barelli, chiamata "sorella maggiore" dalle gieffine (Gioventù femminile), ha saputo radunare nell'ideale di servizio, preghiera e contemplazione la genialità femminile di tutto il laicato della prima metà del secolo scorso. Ha preparato nel difficile passaggio tra le due guerre, il terreno fertile su cui, anni dopo la sua morte, Giovanni XXIII avrebbe lasciato cadere il seme del Concilio Vaticano II.

Donna forte e caparbia, non si è fatta fermare dalla mentalità del tempo, ma ha saputo interpretare i segni di una fede semplice e profonda che l'ha portata ad essere punto di riferimento per le richieste della società e della Chiesa. Donna di cultura e di totale abbandono a Dio, ha saputo coniugare ragione e fede fondando l'Università Cattolica e l'istituto secolare delle Missionarie dell'Opera della Regalità

per annunciare il Vangelo. Altro aspetto nella vita di questa donna straordinaria è stato l'aver ascoltato la voce dei Pastori, e l'aver ricevuto da loro fiducia ed incoraggiamento nella sua opera. La sorgente di questo suo multiforme e fecondo apostolato era la preghiera e specialmente l'ardente pietà eucaristica, che trovava la sua risorsa più concreta ed efficace nella devozione al Cuore di Gesù e nell'adorazione del Santissimo Sacramento.

Mons. Lambiasi, assistente generale dell'Azione Cattolica, commentando la notizia della elevazione a Venerabile di Armida Barelli ha detto che: «Se fosse successo cinquant'anni fa, le sue gieffine avrebbero di sicuro fatto suonare a gloria le campane di tutta Italia. Anche senza stormi di campane vorremmo che questa notizia facesse il giro d'Italia e raggiungesse non solo le gieffine di quegli anni, ma il maggior numero possibile delle ragazze e donne del nostro Paese».

Oggi più di ieri c'è bisogno di donne e uomini che sul suo esempio si facciano carico della responsabilità derivante dal battesimo: portare Cristo in ogni cuore". ■

Fra Giacomo Teofilo

Come tenere in piedi una casa

Papà diceva sempre: «Una casa per stare in piedi ha bisogno di fondamenta e di tetto. Le fondamenta sono Gesù Eucaristia, il tetto è la Madonna. Se una sera non si recita il Rosario, è come se togliessimo una tegola dal tetto. La casa non cade subito, ma inizia a penetrare acqua... e i danni non tardano a venire».

Ricordo ancora quando papà si ammalò di pleurite, fu un inverno tremendo; papà non poteva lavorare né dirigere i lavori e, per di più, non c'era la mutua. A tutto ciò si aggiunse la morte improvvisa della sorella di papà, zia Erminia, che era stata per lui come una mamma. Per papà fu un dolore molto grande e chiese al medico se poteva andare a vederla per l'ultima volta, ma il medico rispose: «Siete impazzito! Volete morire anche voi?». Papà tacque, ma quella sera ci radunò tutti attorno al suo letto e disse: «In casa nostra le cose non stanno andando troppo bene perché il Rosario è recitato con poca fede, perciò impegniamoci a pregare meglio e vedrete che tutto si risolverà». E così fu.

Tutta la vita di papà è stata ritmata dal Rosario. Egli affidava a Maria ogni problema, piccolo o grande che fosse. ■

Gina Olivieri

(condensato da "Un grande amore", pag. 57 segg.)

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9.30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

**Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**

- O tramite bollettino di conto corrente postale n° **708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite assegno bancario non trasferibile intestato: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

Il rosario nei sogni di Don Bosco

Don Bosco nei suoi sogni rivelatori vide: "Una regione selvaggia e sconosciuta, degli uomini alti, di aspetto feroce, che combattevano fra di loro. Andavano incontro ad essi per convertirli, missionari di vari ordini con il crocifisso in mano, ma tutti venivano uccisi. Poi vide avanzare missionari, preceduti da gruppi di giovani.

Don Bosco riconobbe i suoi salesiani, e cominciò a temere per la loro sorte. E intanto, notò, che i selvaggi davanti ad essi si fermarono, diventavano pacifici, deponevano le armi e li accoglievano con molta amicizia. Don Bosco vide che i suoi missionari avanzavano con il Rosario in mano".

Le FMA sono accreditate all'ONU

(ANS - New York) - Il 6 giugno scorso è stata accolta la richiesta dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), di ottenere l'accreditamento al Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite.

Questo riconoscimento permette alle Figlie di Maria Ausiliatrice di essere presenti come Istituto alle riunioni indette dall'ONU ed apre all'Ufficio dei Diritti Umani di Ginevra nuove possibilità di interazione. La Famiglia Salesiana è così più presente nel grande areopago mondiale; i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice potranno farsi portavoce dei giovani più poveri ed abbandonati anche a questo livello internazionale.

Fautori del riconoscimento delle FMA all'ECOSOC sono stati: sr Phyllis Neves, Ispettrice della provincia est degli Stati Uniti, don Thomas Brennan, rappresentante sdb presso l'ONU, sr Maria de los Angeles Contreras, consigliera per la Famiglia Salesiana, sr Bernadette Sangma, consulente dello stesso ambito.

16/06/2008

FMA: un ufficio per i diritti umani in Svizzera

(ANS - Ginevra) - Con una lettera datata 11 febbraio 2008, sr. Maria de los Angeles Contreras, consigliera per la Famiglia Salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha comunicato ufficialmente l'apertura a Ginevra-Veyrier, in Svizzera, di un Ufficio per i Diritti Umani.

L'iniziativa, che cade nel 60° anniversario della dichiarazione dei Diritti Umani, è stata avviata il 5 dicembre 2007, e risponde all'esigenza dell'Istituto di avere, come riporta la stessa lettera "uno spazio concreto di animazione e formazione ai Diritti Umani secondo la prospettiva sociale della Missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice". L'apertura dell'ufficio vuole anche essere una risposta concreta all'invito dell'ultimo Capitolo generale: "Difendere i diritti di tutti, specialmente dei giovani e dei più deboli, e valorizzare il dialogo e le possibilità di convivenze tra diverse culture, gruppi etnici e confessioni religiose".

Nella lettera, inviata a tutte le ispettrici, sono riportate anche le modalità di azione con le quali l'ufficio opererà: "in accordo con il consiglio generale nella persona della Consigliera dell'ambito della Famiglia Salesiana; ... attraverso piccoli passi consequenziali; in contatto e collegamento con

gli organismi internazionali cattolici (OIC), la COIC (Conferenza degli organismi internazionali cattolici), con sede a Ginevra e in rete con il VIDES Internazionale; in dialogo con le Ispettrici ...; con la collaborazione di stagisti ... e di volontari/e

in servizio civile; in confronto con altre sorelle e persone laiche, preparate e sensibili alle tematiche dei diritti umani e in particolare ai diritti dei bambini, dei giovani, della donna".

Suor Maria Grazia Caputo, che ha animato il seminario di studio durante le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, è la responsabile per l'Ufficio dei Diritti Umani. A sr. Caputo spetta il compito di organizzare l'Ufficio in conformità con l'identità educativa dello spirito salesiano, nel campo dei diritti dei bambini, dei giovani, della donna; partecipare alle riunioni del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU per individuare le modalità di intervento e gli ambiti da privilegiare; ordinare partecipazioni mirate dell'Istituto al Consiglio dei Diritti Umani durante le sessioni più significative in relazione ai di-

ritti dei bambini, dei giovani, della donna; ipotizzare le modalità di ricaduta a livello delle Ispettrici; ed, infine, costruire una rete di collaborazione con istituzioni civili e religiose presenti a Ginevra. ■

18/02/2008



La sala delle Nazioni Unite a New York



Una riunione dell'Ecosoc a Ginevra

I Salesiani lanciano il "Progetto Europa"

Tra le decisioni adottate nel recente Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, spicca il cosiddetto "Progetto Europa". Il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez, ha invitato a ripensare la presenza salesiana nel Vecchio Continente per prestare un miglior servizio pastorale ai giovani. Per questo, e tra le proposte concrete, si cercherà di "ringiovanire con del personale salesiano le Ispettorie più bisognose per rendere più significativo e fecondo il carisma salesiano nell'Europa d'oggi". Lo ha sottolineato nel discorso di chiusura del 26° Capitolo Generale, svoltosi a Roma dal 3 marzo al 12 aprile 2008, al quale hanno partecipato 232 Salesiani in rappresentanza di tutta la Congregazione.

È stata proprio questa una delle indicazioni che Benedetto XVI ha segnalato ai Salesiani nelle parole che ha rivolto ai capitoli il 30 marzo scorso. In quell'occasione, il Pontefice ha affermato che "in un momento in cui in Europa le vocazioni diminuiscono e le sfide dell'evangelizzazione crescono, la Congregazione salesiana deve essere attenta a rafforzare la proposta cristiana, la presenza della Chiesa e il carisma di Don Bosco in questo continente. Come l'Europa è stata generosa con l'invio di nu-

merosi missionari in tutto il mondo, così ora tutta la Congregazione, facendo appello specialmente alle Regioni ricche di vocazioni, sia disponibile nei suoi confronti".

Su questa linea, il Rettor Maggiore ha sottolineato che non si tratta di un progetto per il semplice "mantenimento di strutture", ma di "un progetto nuovo per esprimere una presenza nuova, accanto ai giovani d'oggi".

Spiritualità, comunità e missione

Compiendo un bilancio del Capitolo, Don Pascual Chávez ha segnalato tre priorità per la Congregazione: **la spiritualità**, mettendo al centro della vita la Parola di Dio e l'Eucaristia; **la comunità**, come "forma alternativa di vita al modello imperante"; **la missione**, specialmente nelle nuove frontiere come "l'esclusione, la povertà, la secolarizzazione, la riflessione, la formazione e l'educazione a tutti i livelli".

Altri aspetti sottolineati per il lavoro della Congregazione per i prossimi anni sono il rilancio della pastorale e dell'evangelizzazione dei giovani, la pastorale delle famiglie e l'attenzione ai più poveri e abbandonati. Tutto questo, ha ricordato il Rettor Maggiore, sempre "nel segno della fedeltà all'alleanza, ordinando la nostra vita personale, comunitaria ed istituzionale secondo i valori del Vangelo e secondo il carisma di Don Bosco".

Come ha ricordato don Chávez nel discorso di chiusura, spetta ora a ogni salesiano, a ogni comunità salesiana, a ogni Ispettoria mettere in pratica le linee d'azione stabilite dal Capitolo, l'organo di massimo livello della Congregazione.

Ripercorrendo infine l'azione pastorale di Don Bosco, ha sottolineato la sua identità di sacerdote-educatore, per concludere segnalando che è "questo il modello che abbiamo e siamo chiamati a riprodurre il più fedelmente possibile". ■

Zenit - 23/04/08

Diventa volontario per i Salesiani in tutta Europa

La federazione SCS/CNOS ente promosso dai salesiani d'Italia, nato nel 1993, offre la possibilità a tantissimi giovani di partecipare a progetti servizio civile nazionale all'estero. I progetti hanno una durata di 12 mesi. Possono partecipare al bando i cittadini italiani che abbiano compiuto 18 anni di età e non abbiano subito condanne di primo grado.

I candidati che supereranno le selezioni saranno ritenuti idonei e parteciperanno



Pagina principale del sito della Federazione SCS/CNOS

a una formazione di 5 giorni da tenersi a Roma presso la nostra sede nazionale. Terminata la formazione generale i candidati, in base al progetto prescelto, raggiungeranno le sedi situate in vari paesi d'Europa (Spagna, Francia, Germania, Olanda, Austria, Romania, Russia).

La federazione rimborserà 2 viaggi di andata e ritorno. I candidati percepiranno un'indennità di 433,80 euro al mese + 15 euro per ogni giorno effettivamente trascorso all'estero). I progetti si svolgeranno in oratori, scuole o case famiglia dei salesiani e i nostri volontari/e lavoreranno a fianco dei giovani che frequentano i nostri centri. Le attività tipiche sono assistenza nel doposcuola, assistenza nel tempo libero, nello sport e nelle attività ricreative (teatro, musica, danza).

Per informazioni e contatti:

<http://www.federazionescs.org/>

San Paolo, apostolo delle genti

La vita e il pensiero del tredicesimo apostolo

Paolo nacque a Tarso, una città di frontiera tra Oriente e Occidente.[...] La sua biografia è la più ricca di dati accertati anche rispetto a Pietro e Giovanni, perché possediamo gli Atti degli Apostoli, che nella seconda parte contengono il racconto dei viaggi missionari di Paolo. Poi ci sono le sue Lettere, in numero di quattordici, scritte in uno stile che rivela una personalità intelligente, forte, appassionata nell'esprimere ai cristiani presenti nelle Chiese da lui fondate l'affetto e lo zelo per la loro perseveranza, anche quando interviene con forza per stroncare abusi o deviazioni dalla retta dottrina. [...]

La data di nascita dell'Apostolo delle genti si colloca in un anno tra l'8 e il 12 d.C.

La conversione

Paolo si recò a Gerusalemme dopo la morte e resurrezione di Cristo e perciò non lo conobbe personalmente. La conversione è raccontata dagli Atti.

[...] Paolo divenne cristiano non in seguito a conversione operata sul piano intellettuale, bensì per iniziativa di Dio che riservò a sé una personalità che rimane gigantesca, la prima e la più importante della teologia cristiana. Fu folgorato sulla via di Damasco, dove giunse condotto per mano perché era divenuto cieco. Ricevette una sommaria istruzione da Anania e poi fu battezzato. Tali avvenimenti accaddero tra il 34 e il 36. In seguito Paolo trascorse tre anni in Arabia, vivendo con il suo lavoro di fabbricante di tende, avendo il tempo di meditare il rapporto tra ebraismo e cristianesimo. Successivamente compì un viaggio di quindici giorni a Gerusalemme per mettere a confronto le sue conclusioni con coloro che erano reputati le colonne della Chiesa, ossia Pietro, Giacomo il Minore e Giovanni. Poi tornò a Tarso per qualche anno [...].

Il primo viaggio missionario

Barnaba si assunse l'incarico di indurre Paolo a spendersi per la diffusione del cristianesimo. La conclusione cui era giunto Paolo è che Cristo si è immolato per tutti gli uomini e che l'Antico Testamento ha il compito di preparare il Nuovo, in cui il Battesimo prende il posto della circoncisione. In questo senso Paolo ha assicurato ai libri sacri ebraici una diffusione mondiale che non avrebbero avuto se i cristiani li avessero ripudiati come si fa con le cose obsolete.

Dopo avere soggiornato qualche tempo ad Antiochia, dove si trovava anche Pietro a partire dal 40 o 42, insieme con Barnaba e Marco, l'Apostolo realizzò un viaggio mis-

sionario, iniziato a Cipro patria di Barnaba, e proseguito nelle regioni di Pisidia, Panfilia, Licaonia, site nella Turchia meridionale. Il viaggio durò dal 45 al 49. Essi si rivolgevano dapprima agli ebrei locali, con alcune conversioni: gli altri ebrei si opponevano e perciò gli apostoli si rivolgevano ai gentili. Il viaggio ebbe termine con il ritorno ad Antiochia di Siria.

Secondo viaggio missionario

Tra il 50 e il 52 si situa il secondo viaggio missionario, compiuto dagli stessi personaggi cui si aggiunse Sila. Ci furono vivaci contrasti, con Barnaba e Marco che

ritornano a Cipro, mentre Paolo e Sila proseguono fino in Galazia, nella Turchia centrale. Qui avvenne la conversione della madre e della nonna di Timoteo, divenuto in seguito il più valido collaboratore di Paolo. Proseguirono per la Troade, davanti alla costa europea, dove Paolo



Statua di S. Paolo davanti alla Basilica di S. Paolo fuori le mura (Roma)

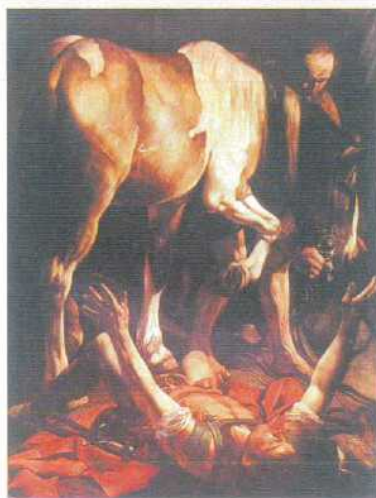
ebbe la visione di un Macedone che lo supplicava di passare in Europa. Perciò furono raggiunte Neapoli e Filippi, una colonia di diritto latino formata da veterani dell'esercito rimasti molto fedeli a Paolo, anche se proprio qui avvenne la reazione più violenta alla predicazione cristiana. Dapprima Paolo e Sila furono incarcerati, per esser poi liberati dal carcere in seguito a un terremoto, ma con l'invito ad andarsene. Paolo da solo si recò ad Atene dove conobbe un insuccesso, quando accennò alla resurrezione di Cristo: i presenti se ne andarono ritenendolo un ciarlatano; però è anche vero che alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areopago, una donna di nome Damaris e altri con loro. Poi proseguì per Corinto rimanendovi un anno e mezzo, con una predicazione giudicata «scandalo per gli ebrei, follia per i gentili», ma coronata da numerose conversioni. Da Corinto Paolo si diresse a Efeso dove conobbe i coniugi Aquila e Priscilla che facevano il suo stesso mestiere e tornò a Gerusalemme e Antiochia.

Terzo viaggio missionario

Tra il 53 e il 58 avvenne il terzo viaggio missionario per visitare le Chiese dell'Asia prima in Galazia e poi a Efeso, dove Paolo rimase per tre anni, date le numerose conversioni.[...] In seguito Paolo raggiunse la Macedonia e Corinto dove si imbarcò per Tiro e Gerusalemme conducendo con sé Timoteo.

Prigionia di Paolo

Paolo raggiunse Gerusalemme per portare una colletta destinata ai poveri di quella comunità e per soddisfare un voto. Avendo con sé Timoteo, non circonciso, gli ebrei lo accusarono di averlo introdotto nel tempio, un atto punito con la pena di morte. Quando Paolo stava per essere lapidato, fu arrestato da un tribuno che, per venir incontro alla collera degli accusatori, accennò a farlo fustigare. Paolo rivelò di essere cittadino romano e perciò esentato da quella pena orribile. Il tribuno convocò il sinedrio da-



Caravaggio, *La conversione di S. Paolo sulla via di Damasco*, Cappella Cerasi, S. Maria del Popolo (Roma)

vanti al quale Paolo si dimostrò molto abile. [...] Paolo sfugge anche a un successivo complotto e perciò il tribuno decide il suo trasferimento a Cesarea Marittima, dove il procuratore Antonio Felice lo tiene in carcere per circa due anni. [...] Paolo si appellò poi al tribunale imperiale e perciò fu inviato a Roma, scortato da un centurione. Il viaggio iniziò a stagione inoltrata e la nave incappò in una tempesta, conclusa con il naufragio a Malta. Nessuno dei numerosi passeggeri della nave perì.

Nella primavera successiva, forse il 61, Paolo arrivò a Roma dove rimase agli arresti domiciliari fino alla conclusione del processo, terminato con l'assoluzione. A questo punto si interrompono gli Atti, la principale fonte per la vita di Paolo.

Il sacrificio finale

Sembra che in seguito Paolo abbia compiuto un breve viaggio in Spagna, nel 63 o 64. Poi raggiunse Efeso dove le difficoltà per i cristiani divennero sempre più gravi, al punto che l'Apostolo fu arrestato e inviato a Roma per un nuovo processo. Qui verrà ucciso, dopo il secondo processo che si concluse con la condanna a morte di Paolo, eseguita lungo la via Ostiense. ■

Alberto Torresani
Il Timone - giugno 2008

Il pensiero possente

Paolo è il primo grande intellettuale della Chiesa cattolica. I suoi scritti sono una miniera inesauribile di verità ispirate da Dio, valide per l'uomo di ogni epoca. [...]

Gli scritti paolini non esauriscono il loro significato in quel contesto storico, ma parlano all'uomo di ogni tempo. Si può tentare di tracciare una sintesi del pensiero di San Paolo, individuando le colonne di questa straordinaria architettura intellettuale. Che procede di pari passo con la testimonianza di vita e di fede del "tredicesimo apostolo".

La conversione a Gesù Cristo

[...] Sarà proprio Paolo a scrivere con toni commoventi che «per me vivere è Cristo», (Rm 1,21). Il protagonista della conversione è Cristo stesso - «mentre ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi» (Rm 5,8) perché è lui che prende sempre l'iniziativa, senza che l'uomo possa van-

tare alcun merito di fronte a una simile grazia: «Sono stato afferrato da Cristo» (Fil 3,12).

Il cristianesimo come fatto irriducibile al giudaismo

Paolo è decisivo nel recidere con un taglio netto, quasi un colpo di spada, ogni possibile confusione tra giudaismo e cristianesimo. Cristo ha prepotentemente preso il posto della Torah. È Gesù Cristo e non più la Torah a determinare la comunità degli eletti (Rm 10,4) e la loro salvezza. L'uomo è salvato non dalla legge ma dalla fede in Cristo, unico Salvatore del mondo. Da questa sorgente viene la giustizia e la forza di compiere le opere conformi alla legge di Dio. In questo modo, Paolo supera di slancio le discussioni all'interno delle prime comunità cristiane circa la necessità o meno della circoncisione (Gal 5,6).

Il cristianesimo come cattolicesimo

Paolo testimonia che Cristo è venuto nel mondo non solo per i giudei, ma per gli uomini di ogni nazione. La salvezza cristiana è cattolica, cioè universale, e non è riferita a una etnia privilegiata. Ebrei e gentili partecipano in maniera identica a questo mistero di grazia. [...] ■

(continua a novembre 2008)

Mario Palmaro
Il Timone, giugno 2008

Dalle Missioni Romania

Case per le famiglie povere

Nel mese di luglio 2006 abbiamo presentato il progetto Case per le famiglie povere della Romania. Ora sono lieto di comunicare che, grazie alle generose offerte, il progetto è in via di attuazione: cinque case sono finite e quattro saranno finite tra due mesi. Si tratta di case singole di 72 metri quadrati ciascuna, ogni casa ha annessi 600 metri quadrati di terreno per orto, ecc. Lieto e grato a tutti per il raggiungimento di questo primo traguardo, vi informo che il progetto proseguirà con la costruzione di un'altra casa singola (di metri quadrati 72 con annessi 600 metri quadrati di terreno) e di otto case bifamiliari (metri quadrati 72 ogni appartamento con annessi 300 metri quadrati di terreno ogni appartamento). Il costo delle case che abbiamo costruito e di quelle che costruiremo è di euro 480 al metro quadrato, quindi ogni appartamento di 72 metri quadrati, chiavi in mano, costa euro 34.560. Le case sono costruite con blocchi B.C.A. cioè di cemento cellulare, isolante. Il progetto completo del nostro piccolo villaggio, contempla anche la costruzione di una casa di riposo, di una scuola materna, ecc.

Questo nostro piccolo complesso sorge a Chinteni, un paese di circa 3.200 abitanti, in bella posizione, tra il verde, a



Il progetto a Chinteni (Romania)

gratuitamente alla Caritas dalla parrocchia di Chinteni con l'autorizzazione del vescovo e della Curia vescovile. (Non si è potuto costruire sull'area che la Amministrazione provinciale era disposta a dare in concessione alla Caritas per 49 anni rinnovabili, come progettato in un primo tempo, perchè sarebbe stato troppo oneroso dotare quella zona di strade, acqua, metano e corrente elettrica).

Termino invitando coloro che leggono: diamo una casa e dignità umana a coloro che vivono in baracche indecenti o ammassati in una stanza o in una stalla. Il Signore che non ha dove posare il capo ci ispiri generosità, ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. ■

Don Antonio Rossi, Presidente dell'Associazione
Chiese dell'est - onlus

Ucraina

Grazie don Hoppe

Nei giorni 27, 28 e 29 giugno 2008, è stato celebrato a Odessa il 50° anniversario della presenza salesiana in Ucraina e la memoria di don Tadeusz Hoppe.

Venerdì pomeriggio, nell'area cimiteriale di Odessa, è stata benedetta una nuova lapide della tomba di don Tadeusz Hoppe pioniere della presenza salesiana nella città. La lapide è stata benedetta da mons. Bronislav Bernacki, vescovo di Odessa, al termine di una celebrazione eucaristica da lui stesso presieduta. Presenti, oltre a numerosi fedeli, anche il Consigliere regionale dell'Europa-Nord, don Stefan Turansky, e l'Ispettore della Circonscrizione Est don Giuseppe Pellizzari.

Ha fatto seguito, presso gli ambienti dell'opera salesiana, la proiezione di un video documentario su don Hoppe, prodotto dal Missioni Don Bosco - Media Centre di Torino. Al termine ci sono stati alcuni interventi di persone che hanno conosciuto il salesiano pioniere offrendo il racconto di episodi e riflessioni sulla sua persona.



Don T. Hoppe (al centro)
tra alcuni fedeli

Don Hoppe, scomparso il 10 novembre del 2003, giunse nel 1958 nella cittadina ucraina mentre imperava lo stalinismo e l'ateismo; le chiese erano state chiuse e la stessa cattedrale trasformata in palestra. Don Hoppe, lentamente, iniziò a operare in clandestinità tessendo reti di relazioni e proponendo piccola attività. Con il procedere degli anni e i cambiamenti politici della "Perestroika" di Gorbachov, nel 1991 i salesiani dalla Polonia si unirono a don Hoppe.

I salesiani di Odessa - importante città e porto dell'Ucraina sul Mar Nero, dove i cattolici costituiscono una minoranza - sono impegnati in parrocchia, nel centro giovanile, in un convitto per universitari, nella cura dei carcerati minorenni, e nella gestione di una scuola materna. ■

I salesiani di Odessa - importante città e porto dell'Ucraina sul Mar Nero, dove i cattolici costituiscono una minoranza - sono impegnati in parrocchia, nel centro giovanile, in un convitto per universitari, nella cura dei carcerati minorenni, e nella gestione di una scuola materna. ■

ANS

30/06/2008

Haiti: lavorare con i ragazzi di strada

"Il football è stato portato ad Haiti dai Salesiani", è la curiosità che emerge dal racconto di don Attilio Stra, salesiano missionario che opera da diversi anni ad Haiti, giunto in Italia in giugno per partecipare e fare da testimone al "Concerto per i ragazzi di strada" programmato per il 23 dello stesso mese a Torino.

Don Stra, fondatore del centro "Lakay", in una intervista, disponibile sul sito della "Fondazione Don Bosco nel mondo", ha tracciato una breve storia della presenza salesiana nel paese. Giunti nel 1936 su invito delle autorità di Haiti, i salesiani si dedicarono alle scuole professionali e alle opere dell'oratorio, raccogliendo stima e fiducia per la qualità della educazione offerta. Una esperienza non riuscita, a motivo del progressivo declino dell'agricoltura in Haiti, è stata la scuola agraria.

Affondando le ragioni della attuale situazione socio-economica del paese negli ultimi duecento anni di storia, don Stra ha descritto la rapida e incontrollata concentrazione della popolazione verso le città dove, negli ultimi decenni, sono sorti enormi quartieri di "bidonville". Qui, dove mancano ogni tipo di infrastrutture, la gente lotta per vivere; l'unica speranza è spesso data dal contributo economico che i parenti emigrati all'estero riescono ad inviare, risorsa che sembra ammontare a un miliardo e mezzo di dollari americani, pari quasi a un terzo del P.I.L.

Questa realtà, l'instabilità delle famiglie e il dilagare della violenza spinge i ragazzi a cercare per strada il luogo in cui vivere: "la strada diventa la loro famiglia, la loro casa, la loro festa, ... e spesso la loro morte". Da quanto affermato da don Stra sembra che nella capitale, Port au Prince, vivano circa dai 3 ai 4 mila ragazzi di strada.

Don Stra, coadiuvato da un altro salesiano e da una cinquantina di laici, segue un percorso ben preciso per accostare e aiutare i ragazzi.

La prima tappa è data dall'"amicizia" e si svolge per strada dove si incontrano e si conoscono personalmente i ragazzi, "è principalmente una fase di ascolto, interveniamo solo in casi estremi", racconta il salesiano missionario.

La seconda è data dal "cortile", un luogo di incontro e di ritrovo dove i ragazzi liberamente si inseriscono lontano dai pericoli: "qui trovano acqua per lavarsi, giochi, attività di alfabetizzazione e, soprattutto delle persone che vogliono loro bene, gli educatori, con i quali dialogare".

Dopo aver tentato un reinserimento nelle famiglie di origine, lì dove è opportuno, si giunge alla **terza tappa: "lakay", la casa**. Qui i ragazzi vanno a scuola, imparano un mestiere e fanno parte di un gruppo sociale.

Ultimo passaggio, infine, è verso la società con la ricerca di un lavoro che possa garantire una autonomia. ■

ANS - 20/06/2008

Il volontariato salesiano

Indicazioni tratte dal documento
"Volontariato e missione salesiana"

Ovunque si trovi ad operare, la Famiglia Salesiana incontra giovani consapevoli e generosi che si sentono attratti - non senza l'azione della grazia di Dio - verso il volontariato. In esso scoprono uno spazio di libertà e d'iniziativa; intravedono una strada che li porta al servizio per gli altri; vedono la possibilità di una "profezia", che diventa contestazione coraggiosa di quella mentalità individualista e consumista che insidia molti strati sociali.

Impegnandosi nel volontariato, i giovani cercano e possono trovare una via che dà autenticità alla loro vita e li rende capaci di annunciare - più coi fatti che con le parole - che non vale la pena di vivere se non si vive per servire.

La Famiglia Salesiana accoglie questo "segno dei tempi", esplicitandone le molteplici valenze, specie nella direzione dell'educazione e della solidarietà.

Nello sviluppo del volontariato vogliamo promuovere, all'interno della proposta educativo-pastorale salesiana, la virtù della solidarietà, intesa come "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo responsabili di tutti" (SRS 38).

In questo modo il volontariato diventa progressivamente uno stile concreto di vita con cui una persona decide che la sua realizzazione, il fine della sua esistenza e, in definitiva, la sua maturità, trovano pienezza nell'essere a servizio dei fratelli.

I valori della spiritualità cristiana con le caratteristiche dello stile salesiano ispirano e qualificano ogni esperienza seria di volontariato salesiano. ■

NENNOLINA

**"Una vostra amica,
un modello a cui ispirarvi"
Il Papa ai ragazzi e ragazze
dell'A.C.R.**

"Mi ha fatto piacere che poco fa abbiate citato una bambina, Antonia Meo, detta Nennolina. Proprio tre giorni fa ho decretato il riconoscimento delle sue virtù eroiche e spero che la sua causa di beatificazione possa presto concludersi felicemente. Che esempio luminoso ha lasciato questa vostra piccola coetanea!

Nennolina, bambina romana, nella sua brevissima vita - solo sei anni e mezzo - ha dimostrato una fede, una speranza, una carità speciali, e così anche le altre virtù cristiane. Pur essendo una fragile fanciulla, è riuscita a dare una testimonianza forte e robusta al Vangelo e ha lasciato un segno profondo nella Comunità diocesana di Roma. Nennolina apparteneva all'Azione Cattolica: oggi sicuramente sarebbe iscritta all'A.C.R.! Perciò potete considerarla come una vostra amica, un modello a cui ispirarvi.

La sua esistenza, così semplice e al tempo stesso così importante, dimostra che la santità è per tutte le età: per i bambini e per i giovani, per gli adulti e per gli anziani. Ogni stagione della nostra esistenza può essere buona per decidersi ad amare sul serio Gesù e per seguirlo fedelmente. In pochi anni, Nennolina ha raggiunto la vetta della perfezione cristiana che tutti siamo chiamati a scalare, ha percorso velocemente la "superstrada" che conduce a Gesù. Anzi, come avete ricordato voi stessi, è Gesù la vera "strada" che ci porta al Padre e alla sua e nostra casa definitiva che è il Paradiso.

Voi sapete che Antonia ora vive in Dio, e dal Cielo vi sta vicino: sentitela presente con voi, nei vostri gruppi. Imparate a conoscerla e a seguire i suoi esempi. Penso che anche lei sarà contenta di questo: di essere ancora "coinvolta" nell'Azione Cattolica!

Questo che dico a voi vale ugualmente per noi adulti. Auguro dunque a tutta l'Azione Cattolica Italiana di camminare unita e spedita sulla strada di Cristo, per testimoniare, nella Chiesa e nella società, che questa via è bella; è vero che richiede impegno, ma conduce alla vera gioia.

Affidiamo quest'augurio, che è anche preghiera, alla materna intercessione di Maria, madre della speranza, Stella della speranza". ■

BENEDETTO XVI
(20-12-2007, nell'udienza ai ragazzi/e
dell'Azione Cattolica di Roma)



*Una foto che ritrae
Antonia Meo, Nennolina*

A sei anni scriveva a Gesù

Una "beniamina" che oggi sarebbe una convinta "acierrina": Antonietta Meo, detta familiarmente Nennolina, ad appena quattro anni viene iscritta alla sezione "Piccolissime" di Azione Cattolica, fiera di indossare il distintivo e di ammirare la sua tessera. Era il 1934: due anni dopo, a soli sei anni, è ammessa a ricevere la Prima Comunione ed è annoverata tra le "Beniamine" di Ac. La piccola si spegnerà pochi mesi dopo, il 3 luglio 1937, stroncata da un osteosarcoma: il 15 dicembre avrebbe compiuto 7 anni.

Il 12 dicembre 2007 Benedetto XVI ha riconosciuto le virtù eroiche di questa bambina romana, divenuta così la più giovane venerabile nella storia della Chiesa. Lo sottolinea con gioia e commozione don Simone Fioraso, abate e parroco di Santa Croce in Gerusalemme, basilica in cui è sepolta la bimba. Quella chiesa fu la sua parrocchia e il suo punto di riferimento, ricorda don Fioraso, che è anche vice-postulatore della causa di beatificazione e presidente dell'associazione Nennolina (www.nennolina.it), costituita nel 1999 per promuovere gli studi e le ricerche sulla vita e sul pensiero della piccola.

Anche i suoi scritti (le cosiddette letterine, 105 delle quali indirizzate a Gesù) arrivano al cuore con immediatezza e tenerezza, raggiungendo a tratti le vette della mistica. Nella sua brevissima esistenza, infatti, segnata dal dolore della malattia e dell'amputazione della gamba sinistra devastata dal tumore, Nennolina ha sperimentato la prossimità di Dio offrendo le sue sofferenze per il Papa, i missionari e i bambini poveri. Durante le medicazioni, dice: «Oggi vado a fare la missionaria in Africa» con una consapevolezza disarmante che le farà scrivere: «Gesù, io mi voglio abbandonare nelle tue braccia e fa' di me quello che tu vuoi». ■

(Av. 21-12-2007)

Un progetto educativo: l'oratorio

Un progetto educativo dell'Oratorio che fosse privo della dimensione del sogno finirebbe per non essere né profetico né produttivo. D'altra parte un progetto che fosse solo ed esclusivamente un "sogno" finirebbe per risultare inevitabilmente "utopico".

Definizione

L'Oratorio è la Chiesa, presente nel territorio, che si rivolge alle giovani generazioni per annunciare loro il Vangelo di Gesù, "Via, Verità e Vita". Così ci insegna don Bosco. È luogo d'educazione alla fede e alla fraternità intesa come scoperta della paternità di Dio e della vita stessa della Trinità. L'Oratorio è una casa, dove si vive come una famiglia. In famiglia c'è spazio per l'anziano e il piccolo, l'adulto e il giovane, per chi è in salute e chi è ammalato, per chi è gioioso e per chi è in difficoltà. Il centro dell'attenzione è comunque sempre il ragazzo in crescita.

In famiglia ciascuno si sente accolto, voluto bene e ascoltato per quello che è, per quanto dice e può dire, con i suoi limiti, con le sue crisi, con i suoi alti e bassi. Ci piace pensare al nostro oratorio salesiano come una realtà in cui i gruppi vivono lo stile familiare.

In Oratorio gli adulti lavorano con i giovani, i giovani collaborano con i genitori nell'animazione, a tutti è affidata la responsabilità di educare, di aiutare i bambini, i ragazzi nel loro cammino di crescita. In Oratorio s'impara a stare insieme, ad accettarsi per quello che si è, ad ascoltarsi, a darsi una mano a vicenda.

In Oratorio si gioca insieme, ci si diverte, si litiga ma ci si apre al perdono; ognuno ha la possibilità di vivere l'amore ricevuto nella cura reciproca, nel servizio generoso e incondizionato. In Oratorio ci si attrezza per partire, per andare ad annunciare il Vangelo "fino agli estremi confini della terra!".

L'obiettivo generale dell'Oratorio può essere così sintetizzato: **educare alla fede e alla fraternità. Una fede che diventa adulta, capace di darsi delle ragioni, di avere al suo centro l'incontro con Cristo.**

Dall'esperienza in Oratorio

Perché mai ad un giovane dei nostri tempi dovrebbe interessare Don Bosco ed il motivo per cui il suo sistema educativo si è diffuso nel mondo? La risposta non è semplice e racchiude in sé molteplici aspetti.

Il fondatore dell'Oratorio Salesiano era un profondo conoscitore dei suoi ragazzi per il semplice fatto di aver avuto un'infanzia difficile ed aver vissuto con loro la "strada". Fu allora che comprese l'importanza dell'ascol-

to e del dialogo per guadagnarsi la fiducia dei giovani. Si racconta che la sua camera era sempre aperta a chiunque desiderasse parlargli. Condividere la gioia con i giovani, specialmente quelli più poveri ed in difficoltà, e saper conversare sul quotidiano è una delle sfide più difficili, ma al tempo stesso più affascinanti, per un educatore. Don Bosco era talmente convinto della carica educativa della religione da ritenere che nulla si potesse fare senza. Non mancava mai di pregare per i suoi ragazzi ricordando che lo spirito di famiglia scaturisce dalla coscienza di essere Chiesa, figli di uno stesso Padre e fratelli in Cristo.



L'Oratorio unisce le generazioni in un unico progetto educativo

La parola santità risuonava spesso tra i suoi ragazzi tanto che Domenico Savio amava ricordare: "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Alla radice dell'educare ci deve essere l'amorevolezza, che traspare dai gesti dalle

parole e dagli atteggiamenti. La familiarità rende amici i ragazzi, che sentono di essere interiormente interpellati, che si parla loro al cuore e con il cuore. Don Bosco non dispera di nessun ragazzo che incontra.

Asserisce infatti che "in ogni giovane, anche il più sfortunato, si trova un punto accessibile al bene: dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile, e trarne profitto". Gli educatori non impongano principi e schemi rigidi ma "amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace agli educatori". Un concetto davvero rivoluzionario per i tempi di Don Bosco, tanto da costargli l'ostilità delle istituzioni e finanche il carcere! Se nei nostri oratori, pur con limiti e imperfezioni, avremo la capacità di credere in queste idee e praticarle, potremo dire, secondo un altro significativo slogan salesiano: "Sentite, parla ancora"! ■

Da "Clarus"

Roberto Sperandio Piedimonte Matese

«Voglio vedere come muore un dannato»

San Clemente Hofbauer era uno specialista nel convertire i grossi peccatori. Non che usasse argomenti ingegnosi o molte insistenze. Il suo segreto era far pregare i buoni, assicurarsi una potente corrente di grazia per mezzo loro. Poi, al momento giusto, faceva intervenire la Madonna.

Chiamato a visitare qualche infermo che abitava assai distante, diceva: «Tanto meglio, così potrò recitare più Rosari per lui».

La devozione del Rosario fu la sua caratteristica. Quasi sempre, o camminando per strada, o sedendo al confessionale, teneva in mano un piccolo Rosario che era dono carissimo fattogli da Pio VII. Avendolo casualmente perduto, ne fu afflittissimo e disse alle Suore Orsoline che pregassero per poterlo ritrovare. E quando una suora lo trovò, egli tutto allegro le disse: «Voi in questo momento mi avete aiutato nella conversione dei peccatori, giacché ogni volta che lo recitai per un peccatore, ne ottenni la conversione».

Un ammalato eran 22 anni che non si confessava. Fu chiamato padre Clemente. L'infermo, appena lo vide, diede in escandescenze e insulti, e gli intimò di andarsene all'istante. Alcune buone parole del sacerdote non servirono. Simulando di andarsene, si fermò sulla soglia. Il malato gli gridò: «Che cosa vuoi? Vattene e lasciami in pace». «No - ripigliò il Santo -, non partirò



San Clemente Hofbauer

di qui, perché è già vicina la sua fine, e voglio vedere come muore un dannato».

Le parole colpirono l'ostinato, che domandò perdono. «Sì - rispose Clemente -, le perdono volentieri». «Ma Iddio mi perdonerà i miei peccati?», riprese l'altro. E così dicendo scoppiò in un pianto dirotto.

Pentito si confessò e stringendo fortemente la mano del Padre che teneva il Crocifisso, morì in pace.

C. Pasquali
Madonna del Rosario
n. 2/2008

Profilo del santo

San Clemente Hofbauer era un sacerdote della Congregazione del SS. Redentore, fondata da S. Alfonso M. de' Liguori. Nacque il 21 dicembre 1751 a Taschwitz (Moravia meridionale). Morì il 15 marzo 1820. Venne beatificato il 29-1-1888 da Leone XIII, e canonizzato da S. Pio X il 20 maggio 1909. In seguito fu dichiarato patrono secondario di Vienna e protettore dei fornai. ■

Le "vendette" di Dio

Il figlio di Mina la "pasionaria" divenne monsignore

Una vicenda da cantastorie: e infatti la celebrò a lungo nelle piazze romagnole un poeta dialettale d'anteguerra, quasi fosse una leggenda. Invece è storia vera. Giacomina Tavolazzi aveva 21 anni compiuti da poco all'epoca della "Settimana rossa" e abitava a Mezzano: orfana, nubile e incinta. Mina fu una delle teste più calde di quella rivoluzione proletaria. Adesso don Enzo Tramontani, appassionato storico e giornalista ravennate, ne ricostruisce amorevolmente la bellissima storia che pubblicherà in un futuro volumetto.

Dunque in quei giorni la Tavolazzi era giunta a puntare la pistola sul petto di un prete per convincerlo a togliersi la talare e addirittura volle condire con ostie sbriciolate un sacrilego pasto a base di polpette per sé e i compagni: "Se qui dentro c'è davvero Cristo come dicono i preti - avrebbe detto la donna a sfida - mi mandi un se-

gno attraverso colui che porto nel seno".

Detto, fatto: nel marzo seguente, ormai scontato il carcere per i moti, Mina partorì un bambino all'ospedale di Ravenna, dove fu colpita dalla figura amichevole di una religiosa, Suor Scolastica: infatti chiamerà Scolastico il figlio, il quale si farà prete nel 1937 (è morto nel 1998). Così il giorno della prima messa, proprio il confratello che tanti anni prima era stato minacciato a mano armata dalla madre (poi convertitasi e vissuta in canonica col figlio monsignore fino alla morte, nel 1980), potrà dire dal pulpito: "Durante la settimana rossa una donna mi puntò una rivoltella al petto, ora il figlio è sacerdote: Vedete come sa vendicarsi Dio?" ■

Roberta Beretta
da Avvenire

Ricordo di don Campidori



Il villaggio "Pastor Angelicus" dall'alto

Domenica 15 giugno 2008 si sono celebrati a livello diocesano due importanti anniversari per la Fondazione Don Mario Campidori-onlus: il quinto della morte di don Campidori e il decimo della nascita della Fondazione stessa. Le celebrazioni si sono aperte alle 16.30 con la Messa presieduta nel Santuario del Sacro Cuore (via Matteotti) dal cardinale Carlo Caffarra, nel corso della quale i membri della Comunità dell'Assunta (associazione di fedeli che costituisce l'«anima» della Fondazione) hanno rinnovato il proprio impegno a proseguire nell'Opera nello spirito di don Campidori. Alle 18 nell'attiguo Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1) don Valentino Bulgarelli, assistente spirituale della Comunità dell'Assunta ha tenuto una riflessione sulla figura sacerdotale di don Mario. Alle 20.30 l'associazione «Simpatia e amicizia» ha presentato «Il musical senza barriere».

«L'associazione di fedeli "Comunità dell'Assunta", su espresso desiderio dell'Arcivescovo – ha ricordato il presidente Massimiliano Rabbi – in questa occasione è uscita dal Villaggio senza barriere "Pastor Angelicus" ed è venuta a Bologna. Abbiamo voluto condividere il dono che sono state per noi la persona e il ministero di don Mario, ricordando la sua figura e la sua opera e richiamandoci ciò che esse possono significare oggi: soprattutto, riguardo all'attenzione che dobbiamo avere, nelle comunità parrocchiali, verso la persona malata e in situazione di handicap». «Don Mario infatti è partito proprio da questo: met-

tersi a servizio, nelle parrocchie, di chi più soffre, preparando tanti ragazzi con handicap a ricevere i sacramenti – prosegue Rabbi – e ha poi creato il Villaggio, luogo di incontro privo di barriere architettoniche, per condividere la vita con le persone con handicap, abbattendo le barriere mentali e, attraverso un'esperienza concreta, valorizzarne la presenza e la partecipazione nella comunità.

Il Villaggio esprime quello che è il fulcro dell'insegnamento di don Mario: è possibile stare insieme e costruire una vera comunità con tutti, dal bambino all'anziano, dal malato al portatore di handicap, se si è consapevoli che ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio». «Tutto questo è stato espresso anche attraverso il musical realizzato al Villaggio nel Capodanno 2008, coinvolgendo tutti coloro che là erano presenti, cioè circa 140 persone tra bambini, giovani, adulti, anziani, con handicap e non. È una sorta di racconto sulla vita di alcuni ragazzi che poi diventano adulti: attraverso la loro vicenda si mostra come ogni età e situazione di vita abbia un proprio valore nel disegno di Dio e come sia possibile aiutare chi ha un handicap sostenendo la sua famiglia, che diviene poi a sua volta "luce" per gli altri. Tutti infatti, anche se non abbiamo un handicap fisico, portiamo in noi qualche limite interiore e possiamo essere aiutati a superare le nostre "barriere del cuore"».

Chiara Unguendoli - Bologna7

Il distributore indovina l'età

Rughe intorno agli occhi, densità della pelle, struttura ossea: in base a questi elementi si può intuire l'età di una persona. Cosa nota agli scienziati giapponesi che hanno messo a punto un sofisticato distributore automatico di sigarette capace di combinare gli elementi del volto e di stabilire se concedere o meno il pacchetto: chi ha meno di vent'anni e ce lo ha scritto in faccia non ottiene la sospirata sigaretta. [...]

La nuova versione di distributore contiene una telecamera che scruta il volto dell'aspirante acquirente e lo confronta con oltre centomila visi in memoria per stabilirne l'età. Il riconoscimento è affidabile al 90 per cento: nei casi dubbi – i volti di adolescenti con fattezze da adulti o gli adulti molto giovanili – il distributore chiederà la patente di guida al cliente. Intelligente! ■

Av. 15/05/08

Tanti tabaccai che non vendono ai minori

Più della metà dei tabaccai italiani (sono 56 mila) hanno deciso di contribuire a far rispettare la legge che vieta il fumo ai minori di 16 anni perché ritengono che sia giusto svolgere in prima persona questo tipo di controllo sui giovani. La Fit (la loro federazione) va oltre e si impegna a promuovere una normativa sulla diffusione dei distributori automatici che consentano l'acquisto di sigarette soltanto inserendo una tessera con i dati anagrafici dell'acquirente.

Sono misure auspicabili, considerato che ben il 12 per cento dei giovani italiani fra i 13 e i 17 anni ha il vizio del fumo. ■

Av. 08/05/08

PIETRO E IL MONDO

«Così Benedetto XVI ha toccato il cuore del popolo americano»

Di seguito una rassegna di interventi di noti giornalisti sul viaggio che Benedetto XVI ha compiuto alcuni mesi or sono negli Stati Uniti.

Per Raffaele Luise, del Gr2 Rai, il feeling di Ratzinger con gli Usa «è stato sorprendente, perché era atteso un po' al varco, sia sul versante ecclesiale, sia su quello politico. Invece è stato un trionfo. Il Papa ha veramente sedotto e convinto gli americani, ne ha toccato il cuore in profondità». Per Luise l'immagine del viaggio che resterà nella memoria si è svolta là dove sorgevano le Twin Towers: «Solo, con questo soprabito bianco. Semplice ed essenziale in tutto: i gesti e la tenera preghiera di pace, nella quale è come sprofondato e che veniva dal centro del cratere del male del Nuovo millennio. È stato un meraviglioso urbi et orbi americano». Poi gli incontri e il dialogo interreligioso, quello con gli ebrei e con l'arcipelago evangelico. «Tutti, pensiamo ai giovani, hanno percepito il calore dell'uomo di preghiera che non viene a fare lezioni, ma porta un esigente messaggio a un mondo che se ne va un po' per conto suo», conclude.

Molto sentiti, in particolare, i riferimenti al problema degli abusi sessuali. Per Marco Politi de la Repubblica il successo della visita sul suolo statunitense è stato dovuto in primo luogo «alla maniera molto franca e diretta con la quale ha trattato questa questione, che in America è sentita molto più di quanto noi possiamo immaginare». Così come la decisione fuori programma di incontrare le vittime. Tutto ciò ha fatto vedere «un Papa molto essenziale nel suo modo di comunicare, molto sincero e, quindi, ha aperto anche le orecchie sui suoi moniti a non trascurare le tentazioni di male presenti nella società occidentale: individualismo, egoismo, pragmatismo, materialismo e relativismo».

Concorda con quest'ultima osservazione un altro veterano del mestiere, Luigi Accattoli del Corriere della Sera. Così come sull'atteggiamento riguardo agli scandali di pedofilia, che ha creato «un clima di veracità: il Papa non tace». Ma andando tra la gente qual era il clima, come si è sviluppato il rapporto con l'illustre ospite? «In modo caldo e familiare – replica il vaticanista –. I cattolici americani si sentivano nella prova e hanno trovato un padre, si sono sentiti consolati. Lo si percepiva nel fare domande, alle quali rispondevano: ha avuto coraggio, ha parlato, gliene siamo riconoscenti».

Salvatore Izzo, vaticanista dell'Agf (Agenzia giornalistica Italia) va indietro nel tempo e rintraccia i presupposti della



Benedetto XVI
prega a Ground Zero

breccia fatta dal Papa nei cuori americani nella «grande simpatia che Ratzinger già da cardinale aveva per questo Paese e per il suo modello di laicità, nel quale sono continui i riferimenti ai valori religiosi, tradotti poi con assoluta autonomia da parte dei cittadini». New York, una città calorosa che Izzo non esita a paragonare a Napoli: «Nessuno è rimasto indifferente, basta-

va andare in un ristorante o in un bar e si capiva che c'era un coinvolgimento che nella mia esperienza non ho visto di frequente».

Un ruolo essenziale lo hanno svolto i media. «Hanno cambiato atteggiamento e questo ha consentito agli americani di conoscere il Papa». Izzo lo esemplifica con il titolo inusuale dato all'edizione di lunedì dal New York Post, giornale venduto a tutti gli angoli delle strade: «Alleluia».

Pure il vaticanista del Tg1 Fabio Zavattaro punta sul ruolo dei media. «Mi ha colpito la loro risposta, non solo delle televisioni, della Cnn, ma anche dei giornali, in modo particolare quotidiani, solitamente 'freddi' verso il Papa, come il New York Times. Dopo un inizio un po' tiepido e ufficiale, si sono aperti molto, forse a partire da quell'incontro con i bambini disabili nella cappella del seminario di New York. Benedetto XVI si è fermato a lungo con loro e le tv hanno indugiato con tenerezza, direi, su questa immagine». Per il cronista televisivo il successo del viaggio del Papa sta proprio nelle tante immagini che rimarranno nella memoria «e nella capacità di promuovere una sorta di processo di guarigione dal dolore e dalla perdita. Il Papa ha saputo raggiungere il cuore dell'America proprio grazie a questi gesti semplici, ma dal grande impatto emotivo. Noi giornalisti siamo abituati a cogliere l'evento nella

sua spettacolarità e nella sua eccezionalità. Il Papa ha saputo indicare agli americani un altro modo di cogliere i fatti: con il cuore».

Gianni Santamarina
Av. 23 aprile 2008



Benedetto XVI arriva nello stadio
di New York per la S. Messa

"Nella potenza dello Spirito, andate ora a rinnovare la faccia della terra!"

Meditiamo il messaggio della **Giornata Mondiale della Gioventù 2008 (15-20 luglio)** rileggendo le parole pronunciate dal Papa in alcuni dei momenti salienti.

La Giornata Mondiale della Gioventù del 2008, in Australia è stato "un evento ecclesiale di carattere globale, una grande celebrazione della gioventù, [...] di ciò che significa essere Chiesa, Popolo di Dio in mezzo al mondo, unito nella fede e nell'amore e reso capace dallo Spirito di recare la testimonianza del Cristo risorto sino ai confini della terra" (Congedo). L'elemento unificante di tutti gli interventi del Papa (e tema centrale della GMG) è stato lo Spirito Santo, terza persona della SS. Trinità: "Io prego per voi e per i giovani di ogni parte del mondo. Lasciatevi ispirare dall'esempio dei vostri Patroni! Accogliete nel vostro cuore e nella vostra mente i sette doni dello Spirito Santo! Riconoscete e credete nella potenza dello Spirito Santo nella vostra vita!" (Veglia).

I giovani sono venuti da ogni continente per trovare risposte alle loro domande, alla loro sete di infinito. Il Santo Padre è stato diretto nei suoi interventi: non ha trattato i giovani in modo paternalistico: "Cari giovani, [...] che cosa lascerete voi alla prossima generazione? State voi costruendo le vostre esistenze su fondamenta solide, state costruendo qualcosa che durerà? State vivendo le vostre vite in modo da fare spazio allo Spirito in mezzo ad un mondo che vuole dimenticare Dio, o addirittura rigettarlo in nome di un falso concetto di libertà?" (Messa).

Il Papa invita ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità, nella consapevolezza che "amare è ciò per cui siamo programmati, ciò per cui siamo stati progettati dal Creatore" (Ai giovani di Darlinghurst). È l'incontro con Cristo e con la Chiesa, sua sposa, che ci permette di trovare le risposte e di essere veri testimoni del Vangelo. Ecco allora che durante la veglia il Santo Padre ha sottolineato la necessità di rimanere uniti nella Chiesa, perché questo è quello che vuole lo Spirito Santo: "È lo Spirito infatti che guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero (cfr *Lumen Gentium*, 4)". Da soli possiamo ben poco: "Siate vigilanti! Sappiate ascoltare! Attraverso le dissonanze e le divisioni del mondo, [...] emerge il medesimo grido umano che anela ad un riconoscimento, ad un'appartenenza, all'unità. [...] Così, quanto più consentiamo allo Spirito di dirigerci, tanto maggiore sarà la no-

stra configurazione a Cristo e tanto più profonda la nostra immersione nella vita del Dio uno e trino" (Veglia).

Ma Benedetto XVI è consapevole delle difficoltà: "Anche qui nelle nostre vite personali e nelle nostre comunità possiamo incontrare ostilità a volte pericolose; un veleno che minaccia di corrodere ciò che è buono, [...] e distorcere lo scopo per il quale siamo stati creati." "Vi è anche qualcosa di sinistro che sgorga dal fatto che libertà e tolleranza sono così spesso separate dalla verità" (Accoglienza).

Ma "[...] Dio è con noi nella realtà della vita e non nella fantasia! Affrontare la realtà, non di sfuggirla: è questo ciò che noi cerchiamo! Perciò lo Spirito Santo

con delicatezza, ma anche con risolutezza ci attira a ciò che è reale, a ciò che è durevole, a ciò che è vero" (Veglia). Allora l'amore vero è quello che unisce nel rispetto della dignità dell'altro; è durevole e si dona incessantemente. E il Papa dà l'esempio, rispettando la

libertà dei giovani. La sua domanda piena di fiducia è questa: "Amici, accettate di essere introdotti nella vita trinitaria di Dio?" (Veglia).

E allora "fate sì che la vostra fede maturi attraverso i vostri studi, il lavoro, lo sport, la musica, l'arte. Fate in modo che sia sostenuta mediante la preghiera e nutrita mediante i Sacramenti, per essere così sorgente di ispirazione e di aiuto per quanti sono intorno a voi.[...] Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro, essere aperti alla forza dell'amore di Dio".

Benedetto XVI, riprendendo le parole della beata australiana Mary MacKillop, parla ai giovani e a ciascuno di noi: "Credi a ciò che Dio sussurra al tuo cuore!". Credete in lui! Credete alla potenza dello Spirito dell'amore! (Veglia).■

Sintesi a cura di E.P.



I giovani in preghiera durante la veglia con il Papa alla GMG 2008

La persona creata tale da Dio, il punto più alto

Ogni persona, ognuno di noi, è «il punto più alto del disegno creatore di Dio per il mondo e per la storia».

Questa affermazione grandiosa fatta da Benedetto XVI all'Onu si colloca nel solco dell'umanesimo cristiano.

Salvo rare eccezioni, la cultura greca era più cosmocentrica (l'universo al centro, come valore più importante) che non antropocentrica (l'uomo al centro, come creatura più importante di tutto il creato, n.d.r.); invece l'umanesimo cristiano ha svolto le implicazioni del Libro della Genesi, secondo cui l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio, e del Salmo 8, secondo cui Dio ha coronato l'uomo di gloria e di onore.

In questo senso, per S. Ambrogio «l'uomo è il culmine e quasi il compendio dell'universo, e la suprema bellezza dell'intera creazione» e per Berdjaev «il volto umano è ciò che di più stupendo la vita cosmica offre». E non soltanto l'uomo è creato con questa dignità, ma può essere un interlocutore di Dio, come dice commosso S. Giovanni Crisostomo: «considera quanta felicità ti è concessa, e quanta gloria: parlare con Dio nella preghiera, scambiare colloqui con Cristo, sollecitare ciò che vuoi, chiedere quanto desideri». Come dice anche Kierkegaard, per il cristianesimo ognuno di noi, ogni singolo uomo «esiste davanti a Dio! Questo singolo uomo che forse sarebbe orgoglioso di aver parlato una volta in vita sua col re» e che si vanta di avere conoscenze importanti, «esiste davanti a Dio, può parlare con Dio in qualunque momento, sicuro di essere ascoltato». L'Incarnazione, poi, incrementa questa esaltazione, e S. Agostino arriva ad affermare che «Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio» (ferma restando la differenza di natura profonda, n.d.r.), lo ha destinato alla comunione d'amore con Sé. È per questo che lo crea libero, poiché, come dice sempre Kierkegaard, il Dio dell'amore non può costringere l'uomo ad amarLo, visto che un amore costretto sarebbe una contraddizione in termini; inoltre Cristo non trova mai nessuno (neanche l'uomo più squallido e malvagio) indegno o insignificante «da non voler collocare la sua dimora nel suo cuore».

Infine, la Passione e Croce mostrano l'apice della dignità di ogni uomo: per ognuno di noi Cristo versa il suo sangue. Ora, si potrebbero ricavare moltissime implicazioni da questo discorso. Dal punto di vista esistenziale, per esempio, come dice la *Spe salvi*, ciò vuol dire che, anche in situazioni di terribile sofferenza, «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso

sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi».

Anche dal punto di vista socio-politico le implicazioni sono immense e ci limitiamo ad un cenno: [...] davvero la civiltà umana sarebbe diversa, sarebbe una civiltà dell'amore, se i cristiani fossero all'altezza di questa dignità e la onorassero in tutti e se anche i non cristiani – lo diceva il cardinale Ratzinger – vivessero come se Dio ci fosse: se vivessimo come se Dio esistesse e se cogliessimo quanto è preziosa la

dignità umana correlata all'esistenza di Dio, ogni prevaricazione sarebbe bandita, ogni violenza risulterebbe contraria alla natura di Dio (Discorso di Ratisbona), e tutti i diritti umani sarebbero riconosciuti ad ogni essere umano «in virtù della comune origine della persona», come ha detto il Papa all'Onu. ■

Giacomo Samek Lodovici
Avv. 22/04/08



*A Dio possiamo sempre parlare.
Egli può aiutarci*

Ruolo della cultura cristiana

«Nei duemila anni della nostra storia, molti contributi decisivi dati all'elevazione dell'uomo e molti tra i frutti più nobili e preziosi dello spirito in tutti i campi (filosofia, letteratura, arti figurative, musica, diritto, eccetera) portano evidenti in sé i segni della visione cristiana».

Tra i compiti del cattolico politicamente impegnato c'è anche quello di tutelare, far conoscere, far apprezzare - anche al servizio di un vero umanesimo - questo nostro impareggiabile «tesoro di famiglia».

Card. Giacomo Biffi
Arcivescovo emerito di Bologna
(da «Cultura cattolica per un vero umanesimo»)

“Non li abbiamo tenuti abbastanza per mano”

I giovani e l'educazione: temi prioritari nell'assemblea dei vescovi italiani

«Non li abbiamo tenuti abbastanza per mano»: si può riassumere anche così la grande questione dell'«emergenza educativa». Una constatazione che insieme diventa impegno per il futuro, un richiamo implicito alle responsabilità degli adulti. Perché, come ha ricordato il vicepresidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), l'arcivescovo Agostino Superbo, «non si deve infiltrare la convinzione che i giovani abbiano il negativo nel cuore ma dobbiamo chiederci continuamente cosa ci dice il modo di essere attuale dei giovani». Nel corso dell'assemblea della Conferenza episcopale italiana, conclusasi il 31 maggio 2008, si è parlato molto delle nuove generazioni; l'arcivescovo Superbo ha dedicato un intervento a «Giovani e Vangelo: percorsi di evangelizzazione ed educazione», a sottolineare proprio la centralità della questione nelle preoccupazioni pastorali dei vescovi italiani.[...]

Dobbiamo anche iniziare a progettare un percorso educativo che comunichi «speranza», ha detto l'arcivescovo Superbo. «Il nostro compito - ha ricordato - è essere mediatori tra i giovani e Gesù». E, riflettendo sull'attuale condizione del mondo giovanile, ha aggiunto: «Spesso viene presentato a tinte fosche e sono più accentuate le spinte negative che quelle positive». [...] Insomma, occorre «guardare la realtà buona dei giovani» e insegnare loro «il valore del limite». Ha aggiunto l'arcivescovo Superbo: «Noi, come adulti, abbiamo paura del limite, inteso come limite della salute, della vita... Invece, il limite è un valore perché fa parte della nostra realtà. Per questo, dobbiamo interrogarci sul perché non riusciamo a comunicarlo come valore ai giovani. Certe tragedie non avverrebbero se ci fosse il senso del limite», perché «le droghe non sono solo le sostanze che vengono assunte, ma anche le idee che ti portano fuori strada».[...]

Nel progetto educativo, ha detto anche il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, un ruolo essenziale può e deve essere assunto dalle istituzioni e associazioni cattoliche, in primo luogo parrocchie e oratori, oltre che le stesse chiese. Una presenza qualificata, per un concetto di educazione a trecentosessanta gradi nella quale ha pieno titolo anche la cultura dell'accoglienza. Ha detto il cardinale Bagnasco: «Vorrei segnalare che un contributo al bisogno di sicurezza, anche se non immediatamente diretto, viene dalle comunità cristiane presenti sul territorio, e distribuite a rete nelle situazioni urbane come in quelle dei centri medi, ma anche piccoli e

piccolissimi: ed è la valorizzazione della dimensione sociale della fede, degli incontri e degli ambienti a essa collegati.

In modo sintetico, mi piace vedere il “sagrato” come figura simbolica della Chiesa vicina e incarnata tra la gente in tutte le sue forme: dalle parrocchie alle aggregazioni antiche e nuove. Il sagrato - aggiungeva il cardinale - è stato nell'ultima stagione riscoperto nelle sue valenze religiose e civili, non solo a cerniera tra il sacro e il profano, come era stato nei tempi antichi, ma anche quale luogo dell'accoglienza e dell'incontro, dell'orientamento a Dio come al prossimo. In altre parole, sarà utile se lo spazio antecedente la chiesa, anziché via di fuga o spiazzo che si at-



traversa frettolosamente, diventa luogo del dialogo, dell'amicizia e dell'ascolto. Ci sono tanti dolori nascosti, sofferenze prolungate, solitudini non volute, vuoti lancinanti: socializzare queste situazioni, come pure i traguardi e le riuscite che rendono felice questa o quella famiglia, torna oggi a essere importante. [...] E ciò in un'ottica di rivalorizzazione anche di altri ambienti comunitari come l'oratorio, l'asilo parrocchiale, la sala della comu-

nità, e di momenti socializzanti, tipici della pietà popolare, quali sono le feste patronali e le sagre del paese o del rione».

Chiaramente, per fare fronte agli impegni sempre più severi, occorre continuare a «sovvenire alle necessità della Chiesa», e non a caso nella stessa prolusione, il cardinale Bagnasco ha ricordato che i vescovi, rivolgendosi «anche a chi non partecipa alla vita della comunità cristiana» hanno «informato e sensibilizzato gli italiani [...]» che, tuttavia, a parere, del presidente della Cei, «non distoglieranno i fedeli dal contribuire alla vita della loro Chiesa, e i cittadini pur non praticanti dal partecipare anche solo a livello simbolico a una missione che ha la loro stima». Intanto, il messaggio rivolto da Benedetto XVI ai vescovi, conferma e assicura l'attenzione e la vicinanza del Papa.■

Marco Bellizi
O.R. 31/05/2008

Pregiere per piccoli cuori

Elledici

Testi di Carla Barnhill

Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

4 OTTOBRE

San Francesco

L'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta

(Prima lettera ai Corinzi 13,7)

Oggi è san Francesco.

Ti prego con le parole
del suo Cantico:

«Laudato sii, mio Signore,
per tutte le tue creature
specialmente per frate Sole
che dona il giorno e che ci illumina.
Laudato sii, mio Signore
per sorella luna e le stelle,
in cielo le hai formate chiare,
preziose e belle.
Laudato sii, mio Signore
per la madre terra che ci sostiene
e ci alimenta, produce frutti,
fiori ed erba.

Lodate e benedite il mio Signore
e ringraziatelo e servitelo
con umiltà».

Sappia io lodare il Signore con umiltà.

13 OTTOBRE

Generosità

*Dio provvederà con generosità
a tutto ciò di cui avete bisogno,
perché possiate compiere generosamente
tutte le opere di bene*

(Seconda lettera ai Corinzi 9,8)

La generosità è una mano aperta,
è una terra senza confini;
generosità è cibo a volontà,
è una canzone che cantano tutti.
Generoso fossi io,
sarei un po' più simile al buon Dio!
Ad essere generoso aiutami tu,
e ad assomigliare a Gesù.
Il bene non ha misura,
te lo dono, amico,
con ogni premura.

**Dio, tu che mi colmi di doni,
aiutami ad essere generoso come te.**

25 OTTOBRE

Gloria

*Gloria a colui che in tutto ha potere di fare molto più
di quanto possiamo domandare o pensare*
(Lettera agli Efesini 3,20)

Gloria al Padre, al Figlio
e allo Spirito Santo
com'era nel principio
ora e sempre nei secoli dei secoli.

Ti lodiamo Dio,
che sei Padre,
Figlio,
Spirito Santo.

Ti invochiamo Dio,
preghiamo il figlio
Gesù:
donaci il tuo Spirito.

Amen.

**Voglio lodarti, Dio,
che sei uno, ma sei tre.**



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Un po' di buon umore

Minacce... scolastiche

Uno scolaro all'insegnante:

- "Maestra, non vorrei spaventarla, ma il mio papà ha detto che se lei continua a darmi dei brutti voti prima o poi qualcuno finisce male".

Quando la storia era... breve

Un bambino preistorico torna alla caverna con la pagella (un lastrone di pietra) e la mette sul tavolo.

Il padre la prende in mano, la legge e non si capacita:

"...4 in italiano lo capisco:

è poco che parliamo, sono le prime volte...

...4 in matematica lo capisco:

le nostre menti non sono ancora sufficientemente evolute...

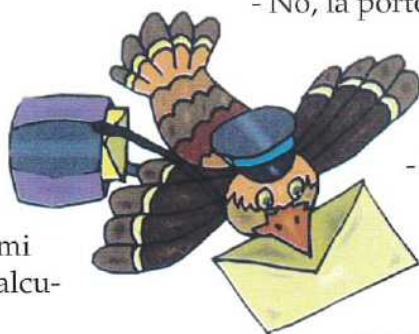
...ma 4 in storia! Ma dai! ... sono solo due o tre date!!! "

Lezione di filosofia... spicciola

Il professore chiede ad un allievo:

"Mi può descrivere qualche cosa che riesca a dare l'idea dell'eternità?"

"Sì, professore... le sue ore di lezione..."



Reazioni... sbagliate

Per la strada un bimbo piange disperato.

"Poverino, cos'hai fatto?" chiede una donna intenerita.

"Iiii...Il mio babbo s'è dato una martellata sulla gamba...iii..."

"Ma, se se l'è data lui, non c'hai mica ragione di piangere!"

"Iiii...e difatti io m'ero messo a ridere..."

Educazione... civica

La maestra rimprovera Pierino:

- "Io, alla tua età, già sapevo i nomi di tutti i presidenti della Repubblica!"

- "Bella forza, non doveva essere difficile. A quell'epoca ce ne saranno stati solo due o tre!"

Confidenze... assurde

Un pero senza ormai più pere si confida con un pero con ancora tutte le sue le pere: "Sono disperato!"

Ma si può?

In un negozio di camicie

- Mi dà una camicia bianca, di cotone e a manica lunga?

- La taglia?

- No, la porto via intera.

Pensieri di un grande educatore, don Bosco

- "In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare".

- "Noi facciamo consistere la Santità nello stare sempre allegri e fare sempre e bene il nostro dovere."

- "Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità."

- "La gioia è la più bella creatura uscita dalle mani di Dio dopo l'amore."

- "Ricordatevi, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi propositivo verso il prossimo, e che nessuna predica è più vera del buon esempio."

- "Tenete a memoria, che la solita parola che usa il demone quando vuole spingerci al male è: Oh! è niente!"

- "L'essere buono non consiste nel non commettere mancanza alcuna, ma nello avere volontà di emendarsi."

- "Non mandate a domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo."

Ottobre

**Grazie o Dio,
per il rosso**
del vino versato;
per silenziosi tramonti,
che accarezzano
le colline e le montagne.
per il rosso dei frutti di bosco,
nascosti e succulenti.

**Grazie o Dio
per il giallo e l'oro**
delle foglie che cadono;
dei vini imbottigliati,
delle pannocchie di mais raccolte
e dei peperoni ripieni;
per il giallo
dei limoni nelle ceste di vimini,
per l'arancio
delle zucche mature e
dei raggi di sole,
che filtrano nei boschi.

Grazie per il verde
delle conifere in alta montagna,
degli ortaggi sempre generosi
Grazie, Dio per il blu
del cielo fresco,
all'imbrunire.

Grazie per il bianco
saporito dei formaggi;
delle prime nevi sulle montagne;
delle prime nebbie
nelle vallate.

Grazie, o Dio
per questa festa
di colori, sapori
e profumi d'Ottobre.

E.P.

